

RE NUDO

il mensile per la rivoluzione dell'essere • diretto da Majid Valcarenghi



mondi e generazioni a confronto:
Gaber racconta al Re Nudo della sua sconfitta,
Vasco parla una notte con una ventenne,
Tomarelli ci dice della scuola di Bennet,
discepolo di Gurdjieff



A colloquio con Giorgio Gaber
MONDI A CONFRONTO

Antonio Priolo



Ci risiamo: Giogio Gaber sbeffeggia i luoghi comuni della vita, dell'amore, della politica con ironia serissima e impegnato disincanto e il mondo della cultura si spacca nei soliti poli contrapposti dei pro e degli anti Gaber.

L'artista viene attaccato soprattutto da chi non si riconosce nella sconfitta della "sua generazione", da una parte del popolo della sua sinistra di cui, per amore deluso, non si stanca di raccontarci i vizi, i conformismi e le debolezze, ma anche gli slanci e la generosità; attaccato da chi ha la certezza di trovarsi nel luogo giusto, luogo che altri stanno ancora cercando per sentirsi "parte" non solo di una storia abusata ma di un progetto in divenire.

Questo signore sessantenne sempre di scuro vestito, che ostenta una claudicatio che non spegne i piroettare della sua figura, che ricorda un borghese illuminista milanese, è "naturalmente" un provocatore, uno che provoca dibattito.

È un estremista del dubbio e della ricerca, il più antintellettuale degli intellettuali perché ha saputo parlare di grandi ideali, di

che c'è una fetta di pubblico che mi conosce dal teatro, però questo album dà la possibilità alla gente che non viene a teatro di conoscere cose che non aveva mai sentite.

Ma secondo te i tuoi dischi li compra la "tua generazione"?

Io credo che sia un pubblico molto eterogeneo perché quando si arriva a certi numeri è difficile individuare in modo così preciso anche perché si tratta di una serie di pezzi molto particolari. Devo dire che in questi incontri che ho fatto a Firenze, dove c'era anche Majid, alla bocconi a milano, al DAMS a Torino c'era una gran folla di ragazzi, i quali mi chiedono: «cosa dobbiamo fare?» «No, siete voi che dovete fare, noi abbiamo già fatto e male, voi spero che facciate meglio!

In un'intervista parlavi di persone della tua generazione che hanno fatto scelte di vita diverse dalla tua come di persone che hanno perso insieme a te. Puoi spiegarti meglio?

La mia generazione, che è quella del

temi, che sono i temi sui quali io e Luporini abbiamo sempre insistito. la politica mi pare che non abbia proprio voglia di occuparsene.

Ad esempio i Radicali avevano provato a far dibattere i temi come la morte e la malattia e sono stati cancellati...

Mi pare che Pannella se la sia presa con me per una frase che non riguardava assolutamente la scelta che avevano fatto di presentare una persona alle elezioni, poi tra l'altro la canzone era precedente quindi non c'era alcun motivo di polemica; sì, i Radicali fanno spesso dei discorsi su questi temi che sono fondamentalmente quelli dei diritti civili, ma non è soltanto un problema di diritti civili, secondo me è un problema di coscienza, di consapevolezza, di visione del mondo, che mi pare sia molto distorta e travolta da un mercato che è l'ideologia vincente.

Ci sono dei temi che senti così fortemente capaci di farti tornare insieme ad altri ad entusiasmarti, magari in qualche piazza?

la razza in estinzione

GIORGIO GABER RACCONTA PERCHÉ LA "SUA GENERAZIONE HA PERSO". PUR SORPRENDENDOSI CHE SONO PROPRIO QUELLI DELLA SUA GENERAZIONE AD ESSERE IN CLASSIFICA.



sconfitte e di speranze attraverso i corpi (il suo soprattutto), le malattie, le camere da letto disfatte, oscure e senza gioia.

E una speranza s'accende a vederlo così in alto nella classifica delle vendite di dischi o guardarlo cantare da Celentano "Quando sarò capace d'amare" e immagini milioni di fiati sospesi dalla crudezza e dalla dolcezza, una sospensione e un sussulto, "quando sarò capace d'amare" e immagini milioni di fiati sospesi dalla crudezza e dalla dolcezza, una sospensione e un sussulto, "quando sarò capace di amare mi piacerebbe un amore che non avesse alcun appuntamento col dovere". si accende la speranza che finalmente piaccia o non piaccia quello che canta, si torna al pensiero... ma forse è solo un incidente di percorso e tutto tornerà come prima.

Speriamo di no, per noi e per lui.

La tua presenza in vetta alla classifica, in televisione e sulla stampa non sembrano deporre a favore della tesi della sconfitta generazionale!

(Gran risata) Ma intanto non me lo aspettavo! Tra le tante cose che non capisco del mondo c'è anche questa, perché non credevo mai più di entrare in classifica! Ho fatto un disco perché ero fermo con lo spettacolo e quindi mi sembrava giusto raccogliere in un album alcune cose che mi sembravano il meglio di questi anni.

Ma non pensavo di andare in classifica. Giustamente qualcuno ha osservato che non ero solo io in classifica, ma c'era Vasco Rossi che ha 56 anni, Mina che ne ha 61, io 62, Celentano 63, quindi devo dire che questa generazione avrà perso ma vende molti dischi, questa mi è sembrata un'osservazione molto giusta. Non ho idea, a dirti la verità, di come mai sono andato in classifica. io credo

dopoguerra, anche se è difficile definire con esattezza una generazione, mi suscita una sensazione che non è solo politica ma oserei dire "antropologica", nel senso che mi trovo di fronte ad un mondo che non mi piace e a questo mondo abbiamo contribuito tutti, ad una certa età bisogna pur fare dei bilanci, quindi direi che la gente mi piace poco, mi piace meno quello che succede, c'è un'incertezza generale sul futuro, noi non abbiamo preparato un terreno favorevole ai giovani i quali credo che dovranno lavorare molto perché noi non sappiamo dire come stanno le cose.

Leggevo l'altro giorno una lettera al C.d.S in cui una lettrice diceva che in realtà la sinistra non ti è mai piaciuta e che il tuo unico problema è la vecchiaia che si avvicina...

Ah questo potrebbe anche darsi, la vecchiaia si sta proprio avvicinando e bisogna farci i conti, che la sinistra non mi sia mai piaciuta mi pare contraddetto da una produzione teatrale che forse lei non conosce nella quale io ho sempre espresso il mio pensiero mi pare con assoluta tranquillità e senza essere condizionato, non mi sono mai sentito un intellettuale organico però direi che sono di sinistra, come ha scritto qualcuno "di sinistra" ma non "della sinistra".

Vedi ancora qualche possibilità della sinistra di rigenerarsi, di tornare a parlare dei veri temi dell'uomo e dell'umanità?

Non lo fa nessuno quindi non so se potrà nascere un interesse per la persona, mi pare che di questo se ne occupino in pochi. Li vedo tutti molto preoccupati di altre cose, peraltro anche importanti, ci mancherebbe altro, ma in qualche modo proprio di questi

Devo dire che ci sono molte cose sulle quali ci interroghiamo con Luporini, e abbiamo la sensazione che il mondo sia ad un punto in cui non basti più dire sì o no ai problemi, quindi ogni problema diventa un'avventura, diventa delicato esprimersi con grande convinzione perché adilà di un mercato che stravince, nella contraddizione di un mondo dominato dal consumo, è chiaro che tutto quello che nasce diventa discutibile, diventa oggetto di dibattito e di considerazioni che non si possono risolvere con un sì, con un no o con una manifestazione in piazza. lo slogan viene a ridurre una quantità d'interrogativi che abbiamo tutti e che sono di difficile risposta. Quindi un pensiero non debole ma un pensiero debolissimo.

Quindi tu non auspichi un movimento come quello che è stato nel sessantotto.

Per ora non lo vedo, ma non lo vedo perché non vedo uno slancio utopico se non espressione di rabbia e contrapposizione che alcune volte poi nella violenza toglie possibilità di approfondimento.

Don Luigi Giussani scorge, nel commento ad una tua canzone, nel contatto con il divino la realizzazione di una comunione che tu enunci come una speranza. senti una mancanza in questo?

Io non sono credente quindi per me è difficile identificarmi con le parole di Don Giussani. La cosa veramente curiosa è che quando io ho parlato di appartenenza lui evidentemente stava diffondendo con grande forza questo tema ed ha interpretato in un certo modo questa canzone, che non è forse quello che ha fatto nascere la canzone, però questa coincidenza è abbastanza curiosa.

A colloquio con Giorgio Gaber
MONDI A CONFRONTO

Antonio Priolo



Ci risiamo: Giogio Gaber sbeffeggia i luoghi comuni della vita, dell'amore, della politica con ironia serissima e impegnato disincanto e il mondo della cultura si spacca nei soliti poli contrapposti dei pro e degli anti Gaber.

L'artista viene attaccato soprattutto da chi non si riconosce nella sconfitta della "sua generazione", da una parte del popolo della sua sinistra di cui, per amore deluso, non si stanca di raccontarci i vizi, i conformismi e le debolezze, ma anche gli slanci e la generosità; attaccato da chi ha la certezza di trovarsi nel luogo giusto, luogo che altri stanno ancora cercando per sentirsi "parte" non solo di una storia abusata ma di un progetto in divenire.

Questo signore sessantenne sempre di scuro vestito, che ostenta una claudicatio che non spegne i piroettare della sua figura, che ricorda un borghese illuminista milanese, è "naturalmente" un provocatore, uno che provoca dibattito.

È un estremista del dubbio e della ricerca, il più antintellettuale degli intellettuali perché ha saputo parlare di grandi ideali, di

che c'è una fetta di pubblico che mi conosce dal teatro, però questo album dà la possibilità alla gente che non viene a teatro di conoscere cose che non aveva mai sentite.

Ma secondo te i tuoi dischi li compra la "tua generazione"?

Io credo che sia un pubblico molto eterogeneo perché quando si arriva a certi numeri è difficile individuare in modo così preciso anche perché si tratta di una serie di pezzi molto particolari. Devo dire che in questi incontri che ho fatto a Firenze, dove c'era anche Majid, alla bocconi a milano, al DAMS a Torino c'era una gran folla di ragazzi, i quali mi chiedono: «cosa dobbiamo fare?» «No, siete voi che dovete fare, noi abbiamo già fatto e male, voi spero che facciate meglio!

In un'intervista parlavi di persone della tua generazione che hanno fatto scelte di vita diverse dalla tua come di persone che hanno perso insieme a te. Puoi spiegarti meglio? La mia generazione, che è quella del

temi, che sono i temi sui quali io e Luporini abbiamo sempre insistito. la politica mi pare che non abbia proprio voglia di occuparsene.

Ad esempio i Radicali avevano provato a far dibattere i temi come la morte e la malattia e sono stati cancellati...

Mi pare che Pannella se la sia presa con me per una frase che non riguardava assolutamente la scelta che avevano fatto di presentare una persona alle elezioni, poi tra l'altro la canzone era precedente quindi non c'era alcun motivo di polemica; sì, i Radicali fanno spesso dei discorsi su questi temi che sono fondamentalmente quelli dei diritti civili, ma non è soltanto un problema di diritti civili, secondo me è un problema di coscienza, di consapevolezza, di visione del mondo, che mi pare sia molto distorta e travolta da un mercato che è l'ideologia vincente.

Ci sono dei temi che senti così fortemente capaci di farti tornare insieme ad altri ad entusiasmarti, magari in qualche piazza?

la razza in estinzione

GIORGIO GABER RACCONTA PERCHÉ LA "SUA GENERAZIONE HA PERSO". PUR SORPRENDENDOSI CHE SONO PROPRIO QUELLI DELLA SUA GENERAZIONE AD ESSERE IN CLASSIFICA.

sconfitte e di speranze attraverso i corpi (il suo soprattutto), le malattie, le camere da letto disfatte, oscure e senza gioia.

E una speranza s'accende a vederlo così in alto nella classifica delle vendite di dischi o guardarlo cantare da Celentano "Quando sarò capace d'amare" e immagini milioni di fiati sospesi dalla crudezza e dalla dolcezza, una sospensione e un sussulto, "quando sarò capace d'amare" e immagini milioni di fiati sospesi dalla crudezza e dalla dolcezza, una sospensione e un sussulto, "quando sarò capace di amare mi piacerebbe un amore che non avesse alcun appuntamento col dovere". si accende la speranza che finalmente piaccia o non piaccia quello che canta, si torna al pensiero... ma forse è solo un incidente di percorso e tutto tornerà come prima.

Speriamo di no, per noi e per lui.

La tua presenza in vetta alla classifica, in televisione e sulla stampa non sembrano deporre a favore della tesi della sconfitta generazionale!

(Gran risata) Ma intanto non me lo aspettavo! Tra le tante cose che non capisco del mondo c'è anche questa, perché non credevo mai più di entrare in classifica! Ho fatto un disco perché ero fermo con lo spettacolo e quindi mi sembrava giusto raccogliere in un album alcune cose che mi sembravano il meglio di questi anni.

Ma non pensavo di andare in classifica. Giustamente qualcuno ha osservato che non ero solo io in classifica, ma c'era Vasco Rossi che ha 56 anni, Mina che ne ha 61, io 62, Celentano 63; quindi devo dire che questa generazione avrà perso ma vende molti dischi, questa mi è sembrata un'osservazione molto giusta. Non ho idea, a dirti la verità, di come mai sono andato in classifica. io credo

dopoguerra, anche se è difficile definire con esattezza una generazione, mi suscita una sensazione che non è solo politica ma oserei dire "antropologica", nel senso che mi trovo di fronte ad un mondo che non mi piace e a questo mondo abbiamo contribuito tutti, ad una certa età bisogna pur fare dei bilanci, quindi direi che la gente mi piace poco, mi piace meno quello che succede, c'è un'incertezza generale sul futuro, noi non abbiamo preparato un terreno favorevole ai giovani i quali credo che dovranno lavorare molto perché noi non sappiamo dire come stanno le cose.

Leggevo l'altro giorno una lettera al C.d.S in cui una lettrice diceva che in realtà la sinistra non ti è mai piaciuta e che il tuo unico problema è la vecchiaia che si avvicina...

Ah questo potrebbe anche darsi! la vecchiaia si sta proprio avvicinando e bisogna farci i conti, che la sinistra non mi sia mai piaciuta mi pare contraddetto da una produzione teatrale che forse lei non conosce nella quale io ho sempre espresso il mio pensiero mi pare con assoluta tranquillità e senza essere condizionato, non mi sono mai sentito un intellettuale organico però direi che sono di sinistra, come ha scritto qualcuno "di sinistra" ma non "della sinistra".

Vedi ancora qualche possibilità della sinistra di rigenerarsi, di tornare a parlare dei veri temi dell'uomo e dell'umanità?

Non lo fa nessuno quindi non so se potrà rinascere un interesse per la persona, mi pare che di questo se ne occupino in pochi. Li vedo tutti molto preoccupati di altre cose, peraltro anche importanti, ci mancherebbe altro, ma in qualche modo proprio di questi

Devo dire che ci sono molte cose sulle quali ci interroghiamo con Luporini, e abbiamo la sensazione che il mondo sia ad un punto in cui non basti più dire sì o no ai problemi, quindi ogni problema diventa un'avventura, diventa delicato esprimersi con grande convinzione perché adilà di un mercato che stravinca, nella contraddizione di un mondo dominato dal consumo, è chiaro che tutto quello che nasce diventa discutibile, diventa oggetto di dibattito e di considerazioni che non si possono risolvere con un sì, con un no o con una manifestazione in piazza. lo slogan viene a ridurre una quantità d'interrogativi che abbiamo tutti e che sono di difficile risposta. Quindi un pensiero non debole ma un pensiero debolissimo.

Quindi tu non auspichi un movimento come quello che è stato nel sessantotto.

Per ora non lo vedo, ma non lo vedo perché non vedo uno slancio utopico se non espressione di rabbia e contrapposizione che alcune volte poi nella violenza toglie possibilità di approfondimento.

Don Luigi Giussani scorge, nel commento ad una tua canzone, nel contatto con il divino la realizzazione di una comunione che tu enunci come una speranza. senti una mancanza in questo?

Io non sono credente quindi per me è difficile identificarmi con le parole di Don Giussani. La cosa veramente curiosa è che quando io ho parlato di appartenenza lui evidentemente stava diffondendo con grande forza questo tema ed ha interpretato in un certo modo questa canzone, che non è forse quello che ha fatto nascere la canzone, però questa coincidenza è abbastanza curiosa.



Da: "la mia generazione ha perso"
Canzoni note e commenti celebri

SI PUÒ

Si può
si può
si può siamo liberi come l'aria, si può
si può siamo noi che facciamo la storia, si può.

Si può io mi vesto come mi pare
si può sono libero di creare
si può son padrone del mio destino
si può ho già il nuovo telefonino, si può..

Si può occuparsi di agriturismo,
si può fare il tifo per il buddismo
si può con un gioco televisivo
si può inventare ogni giorno un divo, si può.

Basta uno spunto qualunque
e la nostra fantasia non ha confini.
Basta un talk-show un po' scadente
e noi perpetuiamo allegramente
la creatività dei popoli latini.

Si può far miliardi con l'Enalotto
si può esser vittima di un complotto
si può far la guerra per scopi giusti
si può siamo autentici pacifisti, si può.

Si può trasgredire qualsiasi mito
si può invaghirsi di un travestito
si può fare i giovani a sessant'anni
si può far riesplodere il sesso ai nonni, si può.

Con alle spalle una storia esaltante
di invenzioni e di coraggio
e naturale che poi siamo noi
che possiamo cambiar tutto
a patto che ogni cosa vada sempre peggio.

Si può siamo liberi come l'aria, si può
si può siamo noi che facciamo la storia, si può.
Libertà, libertà, libertà
libertà obbligatoria.

Sono assai cambiato sono così spregiudicato
sono infedele sono matto posso far tutto.
Viene la paura di una vertigine totale
viene la voglia un po' anomala
di inventare una morale.

Utopia... Utopia... Utopia... pia... pia...

Si può ricoprirsi di gran tatuaggi
si può far politica coi sondaggi
si può liberarsi e cambiare ruolo
si può rinnovarsi le tette e il culo, si può.

Per ogni assillo o rovello sociale
sembra che la gente goda.
Tutti che dicono la loro facciamo un bel coro
di opinioni fino a quando
il fatto non è più di moda.

Si può far ginnastica un'ora al giorno
si può collegarsi col sito porno
si può a ridosso delle elezioni
si può insultarsi come coglioni, si può.

Si può far discorsi convenzionali
si può con il tono da intellettuali

si può dare al mondo un messaggio giusto
si può a livello di Gesù Cristo, si può.

Contro il gran numero di ideologie
che noi abbiamo rifiutato
l'unica grande invenzione davvero efficace
e che ci piace è
questa dittatura imposta dal mercato.

Si può siamo liberi come l'aria, si può
si può siamo noi che facciamo la storia, si può.

...ma come, con tutte le libertà che avete
volete anche la libertà di pensare?...

Utopia... Utopia... Utopia... pia... pia...

Libertà, libertà, libertà, libertà,
libertà, libertà, libertà, libertà,
libertà, libertà, libertà, libertà.

L'eleganza inesorabile, la lucidità, l'ironia,
potente e leggera, la buona creanza nonostante
l'intelligenza rivoluzionaria, la sottile gentilezza
d'animo, la voglia di ridere comunque, la consa-
pevolezza di essere un uomo superiore, la voglia
di non fartelo pesare, ma solo intuire, la
potenza della semplicità nella sua musica e
nella sua esposizione vocale, il non arrendersi
alle mode, l'aria consapevole e tollerante per
quelli che non sono come lui, l'abbaglianza
del suo apparentemente placido intero fanno
di Giorgio un essere assolutamente unico,
come artista e come uomo.
(Mina)

VERSO IL TERZO MILLENNIO

E tu mi vieni a dire
che l'uomo muore
lontano dalla vita
lontano dal dolore
e in questa quasi indifferenza
non è più capace
di ritrovare il suo pianeta
fatto di aria e luce.

E tu mi vieni a dire
che il mio presente
è come un breve amore
del tutto inconsistente
che preso dai miei sogni
io non mi sto accorgendo
che siamo al capolinea
al termine del mondo.

E tu mi vieni a dire
che tutto è osceno
che non c'è più nessuno
che sceglie il suo destino
non ci rendiamo conto
che siamo tutti in preda
di un grande smarrimento
di una follia suicida.

E sento che hai ragione se mi vieni a dire
che l'uomo sta correndo
e coi progressi della scienza
ha già stravolto il mondo
però non sa capire
che cosa c'è di vero
nell'arco di una vita
tra la culla e il cimitero.

E tu mi vieni a dire
c'è solo odio
ci sarà sempre qualche guerra
qualche altro genocidio
e anche in certi gesti
che sembran solidali
non c'è più un individuo
siamo ormai tutti uguali.

E sento che hai ragione se mi vieni a dire
che anche i più normali
in mezzo ad una folla
diventano bestiali
e questa specie di calma
del nostro mondo civile
è solo un'apparenza
solo un velo sottile.

E tu mi vieni a dire
quasi gridando
che non c'è più salvezza
sta sprofondando il mondo
ma io ti voglio dire
che non è mai finita
che tutto quel che accade
fa parte della vita.

Ma io ti voglio dire
che non è mai finita
che tutto quel che accade
fa parte della vita.

Gaber è sempre riuscito ad interpretare, con
sensibilità accorata e profonda umanità, lo
spirito dei tempi, a porci le domande più gravi
ma, contemporaneamente, a rinnovare la
speranza nell'uomo e nella vita.

Una speranza che non si affida alle facili
ideologie, ma che scaturisce dal cuore e che si
mette in mostra, si affaccia timidamente e
sorride. Al dischiudersi del terzo millennio,
ancora una volta, l'umanità si trova di fronte
ad un pericolo mortale. Lo sviluppo scientifico,
economico, demografico può provocare, entro
tempi brevi, una catastrofe terrificante.

E il nostro comportamento, la nostra consa-
pevolezza restando quelli di un tempo gettano
un'ombra minacciosa sul futuro.

Per questo egli ci dice noi "siamo tutti preda
di un grande smarrimento, di una follia suicida".

Ma, se ripensiamo al nostro recente passato
non veniamo forse da un pericolo altrettanto
grande, quando le superpotenze moltiplicavano
gli arsenali termonucleari? E quali follie ci hanno
dato le ideologie ottimiste del ventesimo secolo?

Perciò il nuovo problema non è, in realtà,
nuovo, è proprio della condizione umana, della
vita, un essere sospesi sul nulla "tra la culla e il
cimitero". Per questo - continuo a citare lui,
che lo dice meglio di me—coraggio "non è mai
finita, tutto quel che accade fa parte della vita".
(Francesco Alberoni)

IL CONFORMISTA

Io sono
un uomo nuovo
talmente nuovo che è da tempo
che non sono neanche più fascista
sono sensibile e altruista
orientalista
ed in passato sono stato
un po' sessantottista

da un po' di tempo ambientalista
qualche anno fa nell'euforia mi son sentito
come un po' tutti socialista.

Io sono
un uomo nuovo
per carità lo dico in senso letterale
sono progressista
al tempo stesso liberista
antirazzista
e sono molto buono
sono animalista
non sono più assistenzialista
ultimamente sono un po' controcorrente
son federalista.

Il conformista
è uno che di solito sta sempre
dalla parte giusta, il conformista
ha tutte le risposte belle chiare
dentro la sua testa
è un concentrato di opinioni
che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani
quando ha voglia di pensare
pensa per sentito dire forse
da buon opportunista
si adegua senza farci caso
e vive nel suo paradiso.

Il conformista
è un uomo a tutto tondo che si muove
senza consistenza, il conformista
s' allena a scivolare
dentro il mare della maggioranza
è un animale assai comune
che vive di parole da conversazione
di notte sogna e vengon fuori
i sogni di altri sognatori il giorno
esplode la sua festa
che è stare in pace con il mondo
e farsi largo galleggiando
il conformista
il conformista.

Io sono
un uomo nuovo
e con le donne c'ho un rapporto straordinario
sono femminista
son disponibile e ottimista
europeista
non alzo mai la voce
sono pacifista
ero marxista-leninista
e dopo un po' non so perché mi son trovato
cattocomunista.

Il conformista
non ha capito bene
che rimbalza meglio di un pallone
il conformista
aerostato evoluto
che è gonfiato dall'informazione
che vola sempre a bassa quota
in superficie
poi sfiora il mondo con un dito
e si sente realizzato vive
e questo già gli basta
e devo dire che oramai
sembra molto a tutti noi
il conformista
il conformista.



Io sono
un uomo nuovo
talmente nuovo che si vede a prima vista
sono il nuovo conformista.

"Le freak c'est chic" si cantava alla fine degli
anni '70. Gaber lo "scik" se l'è tolto anche dal
cognome senza cadere nel conformismo
dell'anticonformista. Non è politicamente
corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti
costringe a pensare e non è mai completa-
mente condivisibile. I politicamente corretti,
alla Jovanotti, han bisogno di barbe e scena-
grafie cubane, imma - gnette di Madre Teresa
e T-shirt del Che: "È qui la festa? Un due
tre...casino!" Cantano genericamente contro la
guerra nei Balcani "Il mio nome è mai più",
poi vanno a braccetto con chi sostiene quella
guerra, gridano "Cancella il debito!" e tutti
siamo d'accordo, ma non muovono un dito per
evitare che, con l'apertura delle sale Bingo, si
indebitino milioni di pensionati.
"Un ottimo passatempo per anziani, un'
eccezionale occasione per socializzare" è stato
definito il Bingo da un ministro.
Il politicamente corretto è l'ipocrisia del
buonismo conformista. Gaber invece è
veramente buono è veramente tollerante.
La prova: non ha ancora strangolato la
moglie Ombretta Colli di Forza Italia.
(Antonio Ricci)

QUANDO SARÒ CAPACE D'AMARE

Quando sarò capace d'amare
probabilmente non avrò bisogno
di assassinare in segreto mio padre
né di far l'amore con mia madre in sogno.
Quando sarò capace d'amare
con la mia donna non avrò nemmeno
la prepotenza e la fragilità
di un uomo bambino.

Quando sarò capace d'amare
vorò una donna che ci sia davvero
che non affolli la mia esistenza
ma non mi stia lontana neanche col pensiero.
Vorò una donna che se io accarezzo
una poltrona, un libro o una rosa
lei avrebbe voglia di essere solo
quella cosa.

Quando sarò capace d'amare
vorò una donna che non cambi mai
ma dalle grandi alle piccole cose
tutto avrà un senso perché esiste lei.
Potrò guardare dentro al suo cuore
e avvicinarmi al suo mistero
non come quando io ragiono
ma come quando respiro.

Quando sarò capace d'amare
farò l'amore come mi viene
senza la mania di dimostrare
senza chiedere mai se siamo stati bene.
E nel silenzio delle notti
con gli occhi stanchi e l'animo gioioso
percepire che anche il sonno è vita
e non riposo.

Quando sarò capace d'amare
mi piacerebbe un amore
che non avesse alcun appuntamento
col dovere
un amore senza sensi di colpa.

senza alcun rimorso
egoista e naturale come un fiume
che fa il suo corso.
Senza cattive o buone azioni
senza altre strane deviazioni
che se anche il fiume le potesse avere a
ndrebbe sempre al mare.

Così vorrei amare.

Ritrovo in questa grande canzone alcune delle
mie personali incapacità, inaduatezze e
speranze. Mi fa pensare alla fatica dei ragazzi,
molti dei quali nonostante tempi e apparenze
sono alla ricerca continua di pensieri alti e aduti
come questi. Spero che "Quando sarò capace
d'amare" attraverso anche la loro strada
(Ivano Fossati)

LA RAZZA IN ESTINZIONE

Non mi piace la finta allegria
non sopporto neanche le cene in compagnia
e coi giovani sono intransigente
di certe mode, canzoni e trasgressioni
non me ne frega niente.
E sono anche un po' annoiato
da chi ci fa la morale
ed esalta come sacra la vita coniugale
e poi ci sono i gay che han tutte le ragioni
ma io non riesco a tollerare
le loro esibizioni.

Non mi piace chi è troppo solidale
e fa il professionista del sociale
ma chi specula su chi è malato
su disabili, tossici e anziani
è un vero criminale.
Ma non vedo più nessuno che s'incazza
fra tutti gli assuefatti della nuova razza
e chi si inventa un bel partito
per il nostro bene
sembra proprio destinato
a diventare un buffone.

Ma forse sono io che faccio parte
di una razza
in estinzione.

La mia generazione ha visto
le strade, le piazze gremite
di gente appassionata
sicura di ridare un senso alla propria vita
ma ormai son tutte cose del secolo scorso
la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione
odio anche i giornali e la televisione
la cultura per le masse è un'idiozia
la fila coi panini davanti ai musei
mi fa malinconia.
E la tecnologia ci porterà lontano
ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano
c'è di buono che la scuola
si aggiorna con urgenza
e con tutti i nuovi quiz
ci garantisce l'ignoranza.

Non mi piace nessuna ideologia
non faccio neanche il tifo per la democrazia
di gente che ha da dire ce n'è tanta
la qualità non è richiesta
è il numero che conta.

Da: "la mia generazione ha perso"
Canzoni note e commenti celebri

SI PUÒ

Si può
si può
si può siamo liberi come l'aria, si può
si può siamo noi che facciamo la storia, si può.

Si può io mi vesto come mi pare
si può sono libero di creare
si può son padrone del mio destino
si può ho già il nuovo telefonino, si può..

Si può occuparsi di agriturismo
si può fare il tifo per il buddismo
si può con un gioco televisivo
si può inventare ogni giorno un divo, si può.

Basta uno spunto qualunque
e la nostra fantasia non ha confini.
Basta un talk-show un po' scadente
e noi perpetuiamo allegramente
la creatività del popollatini.

Si può far miliardi con l'Enalotto
si può esser vittima di un complotto
si può far la guerra per scopi giusti
si può siamo autentici pacifisti, si può.

Si può trasgredire qualsiasi mito
si può invaghirsi di un travestito
si può fare i giovani a sessant'anni
si può far riesplodere il sesso ai nonni, si può.

Con alle spalle una storia esaltante
di invenzioni e di coraggio
naturale che poi siamo noi
che possiamo cambiar tutto
a patto che ogni cosa vada sempre peggio.

Si può siamo liberi come l'aria, si può
si può siamo noi che facciamo la storia, si può.
Libertà, libertà, libertà
libertà obbligatoria.

Sono assai cambiati sono così spregiudicati
sono infedeli sono matto posso far tutto.
Viene la paura di una vertigine totale
viene la voglia un po' anomala
di inventare una morale.

Utopia... Utopia... Utopia... pia... pia...

Si può ricoprirsi di gran tabuaggi
si può far politica coi sondaggi
si può liberarsi e cambiare ruolo
si può rinnovarsi le tette e il culo, si può.

Ma non assai, il livello sociale
sanza di la gente gode
tutti che dicono che siamo un bel con
che non finisce quando
il fatto non è più di moda.

Si può far ginnastica un ora al giorno
si può collegarsi col sito porno
si può andossò delle elezioni
si può insultare con i coglioni, si può.

Si può far il sesso non convenzionale
si può far il sesso non convenzionale

si può dare al mondo un messaggio giusto
si può a livello di Gesù Cristo, si può.

Contro il gran numero di ideologie
che noi abbiamo rifiutato
l'unica grande invenzione davvero efficace
e che ci piace è
questa dittatura imposta dal mercato.

Si può siamo liberi come l'aria, si può
si può siamo noi che facciamo la storia, si può.

...ma come, con tutte le libertà che avete
volete anche la libertà di pensare?

Utopia... Utopia... Utopia... pia... pia...
Libertà, libertà, libertà, libertà,
libertà, libertà, libertà, libertà,
libertà, libertà, libertà, libertà, libertà.

L'eleganza inesorabile, la lucidità, l'ironia,
potente e leggera, la buona creanza nonostante
l'intelligenza rivoluzionaria, la sottile gentilezza
d'animo, la voglia di ridere comunque, la consa-
pevolezza di essere un uomo superiore, la voglia
di non farti pesare, ma solo intuire, la
potenza della semplicità nella sua musica,
nella sua esposizione vocale, il non arrendersi
alle mode, l'aria consapevole e tollerante per
quelli che non sono come lui, l'abbagianza
del suo apparentemente placido intero fanno
di Giorgio un essere assolutamente unico,
come artista e come uomo.
(Mina)

VERSO IL TERZO MILENIO

E tu mi vieni a dire
che l'uomo muore
lontano dalla vita
lontano dal dolore
e in questa quasi indifferenza
non è più capace
di ritrovare il suo pianeta
fatto di aria e luce.

E tu mi vieni a dire
che il mio presente
è come un breve amore
del tutto inconsistente
che preso dai miei sogni
io non mi sto accorgendo
che siamo al capolinea
al termine del mondo.

E tu mi vieni a dire
che tutto è osceno
che non c'è più nessuno
che sceglie il suo destino
non rendiamo conto
di un grande smarrimento
di un'aria soffocata.

E tu mi vieni a dire
che il mio presente
è come un breve amore
del tutto inconsistente
che preso dai miei sogni
io non mi sto accorgendo
che siamo al capolinea
al termine del mondo.

E tu mi vieni a dire
che il mio presente
è come un breve amore
del tutto inconsistente
che preso dai miei sogni
io non mi sto accorgendo
che siamo al capolinea
al termine del mondo.

E tu mi vieni a dire
che il mio presente
è come un breve amore
del tutto inconsistente
che preso dai miei sogni
io non mi sto accorgendo
che siamo al capolinea
al termine del mondo.

E tu mi vieni a dire
c'è solo odio
ci sarà sempre qualche guerra
qualche altro genocidio
e anche in certi gesti
che sembran solidali
non c'è più un individuo
siamo ormai tutti uguali.

E sento che hai ragione se mi vieni a dire
che anche i più normali
in mezzo ad una folla
diventano bestiali
e questa specie di calma
del nostro mondo civile
è solo un'apparenza
solo un velo sottile.

E tu mi vieni a dire
quasi gridando
che non c'è più salvezza
sta sprofondando il mondo
ma io ti voglio dire
che non è mai finita
che tutto quel che accade
fa parte della vita.

Ma io ti voglio dire
che non è mai finita
che tutto quel che accade
fa parte della vita.

Gaber è sempre riuscito ad interpretare, con
sensibilità accorata e profonda umanità, lo
spirito dei tempi, a porci le domande più gravi
ma, contemporaneamente, a rinnovare la
speranza nell'uomo e nella vita.

Una speranza che non si affida alle facili
ideologie, ma che scaturisce dal cuore e che si
mette in mostra, si affaccia timidamente e
sorride. Al dischiudersi del terzo millennio,
ancora una volta, l'umanità si trova di fronte
ad un pericolo mortale. Lo sviluppo scientifico,
economico, demografico può provocare, entro
tempi brevi, una catastrofe terrificante.

E il nostro comportamento, la nostra consa-
pevolezza restando quelli di un tempo gettano
un'ombra minacciosa sul futuro.

Per questo egli ci dice noi "siamo tutti preda
di un grande smarrimento, di una follia suicida".

Ma, se ripensiamo al nostro recente passato
non veniamo forse da un pericolo altrettanto
grande, quando le superpotenze moltiplicavano
gli arsenali termonucleari? E quali follie ci hanno
dato le ideologie ottimiste del ventesimo secolo?

Perciò il nuovo problema non è, in realtà,
nuovo, è proprio della condizione umana, della
vita, un essere sospesi sul nulla "tra la culla e il
cimitero". Per questo - continuo a citare lui,
che lo dice meglio di me - coraggio "non è mai
finita, tutto quel che accade fa parte della vita".
(Francesco Alberoni)

IL CONFORMISTA

lo sono
un uomo nuovo
talmente nuovo che è da tempo
che non sono neanche più fascista
sono sensibile e altruista
orientalista
ed in passato sono stato
un po' sessantottista

da un po' di tempo ambientalista
qualche anno fa nell'euforia mi son sentito
come un po' tutti socialista.

lo sono
un uomo nuovo
per carità lo dico in senso letterale
sono progressista
al tempo stesso liberista
antirazzista
e sono molto buono
sono animalista
non sono più assistenzialista
ultimamente sono un po' controcorrente
son federalista.

Il conformista
è uno che di solito sta sempre
dalla parte giusta, il conformista
ha tutte le risposte belle chiare
dentro la sua testa
è un concentrato di opinioni
che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani
quando ha voglia di pensare
pensa per sentito dire forse
da buon opportunista
si adegua senza farci caso
e vive nel suo paradiso.

Il conformista
è un uomo a tutto tondo che si muove
senza consistenza, il conformista
s' allena a scivolare
dentro il mare della maggioranza
è un animale assai comune
che vive di parole da conversazione
di notte sogna e vengon fuori
i sogni di altri sognatori il giorno
esplode la sua festa
che è stare in pace con il mondo
e farsi largo galleggiando
il conformista
il conformista.

lo sono
un uomo nuovo
e con le donne c'ho un rapporto straordinario
sono femminista
son disponibile e ottimista
europeista
non alzo mai la voce
sono pacifista
ero marxista-leninista
e dopo un po' non so perché mi son trovato
cattocomunista.

Il conformista
non ha capito bene
che rimbalza meglio di un pallone
il conformista
aerostato evoluto
che è gonfiato dall'informazione
è il risultato di una specie
che vola sempre a bassa quota
in superficie
poi sfiora il mondo con un dito
e si sente realizzato vive
e questo già gli basta
e devo dire che oramai
sembra molto a tutti noi
il conformista
il conformista.



lo sono
un uomo nuovo
talmente nuovo che si vede a prima vista
sono il nuovo conformista.

"Le freak c'est chic" si cantava alla fine degli
anni '70. Gaber lo "scik" se l'è tolto anche dal
cognome senza cadere nel conformismo
dell'anticonformista. Non è politicamente
corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti
costringe a pensare e non è mai completa-
mente condivisibile. I politicamente corretti,
alla Jovanotti, han bisogno di barbe e scena-
grafie cubane, imma - gnette di Madre Teresa
e T-shirt del Che: "È qui la festa? Un due
tre...casino!" Cantano genericamente contro la
guerra nei Balcani "Il mio nome è mai più",
poi vanno a braccetto con chi sostiene quella
guerra, gridano "Cancella il debito!" e tutti
siamo d'accordo, ma non muovono un dito per
evitare che, con l'apertura delle sale Bingo, si
indebitino milioni di pensionati.
"Un ottimo passatempo per anziani, un'
eccezionale occasione per socializzare" è stato
definito il Bingo da un ministro.
Il politicamente corretto è l'ipocrisia del
buonismo conformista. Gaber invece è
veramente buono è veramente tollerante.
La prova: non ha ancora strangolato la
moglie Ombretta Colli di Forza Italia.
(Antonio Ricci)

QUANDO SARÒ CAPACE D'AMARE

Quando sarò capace d'amare
probabilmente non avrò bisogno
di assassinare in segreto mio padre
né di far l'amore con mia madre in sogno.
Quando sarò capace d'amare
con la mia donna non avrò nemmeno
la prepotenza e la fragilità
di un uomo bambino.

Quando sarò capace d'amare
vorò una donna che ci sia davvero
che non affolli la mia esistenza
ma non mi stia lontana neanche col pensiero.
Vorò una donna che se io accarezzo
una poltrona; un libro o una rosa
lei avrebbe voglia di essere solo
quella cosa.

Quando sarò capace d'amare
vorò una donna che non cambi mai
ma dalle grandi alle piccole cose
tutto avrà un senso perché esiste lei.
Potrò guardare dentro al suo cuore
e avvicinarmi al suo mistero
non come quando io ragiono
ma come quando respiro.

Quando sarò capace d'amare
farò l'amore come mi viene
senza la smania di dimostrare
senza chiedere mai se siamo stati bene.
E nel silenzio delle notti;
con gli occhi stanchi e l'animo gioioso
percepire che anche il sonno è vita
e non riposo.

Quando sarò capace d'amare
mi piacerebbe un amore
che non avesse alcun appuntamento
col dovere;
un amore senza sensi di colpa.

senza alcun rimorso
egoista e naturale come un fiume
che fa il suo corso.
Senza cattive o buone azioni
senza altre strane deviazioni
che se anche il fiume le potesse avere a
ndrebbe sempre al mare.

Così vorrei amare.

Ritrovo in questa grande canzone alcune delle
mie personali incapacità, inaduatezze e
speranze. Mi fa pensare alla fatica dei ragazzi,
molti dei quali nonostante tempi e apparenze
sono alla ricerca continua di pensieri alti e aduti
come questi. Spero che "Quando sarò capace
d'amare" attraverso anche la loro strada
(Ivano Fossati)

LA RAZZA IN ESTINZIONE

Non mi piace la finta allegria
non sopporto neanche le cene in compagnia
e coi giovani sono intransigente
di certe mode, canzoni e trasgressioni
non me ne frega niente.
E sono anche un po' annoiato
da chi ci fa la morale
ed esalta come sacra la vita coniugale
e poi ci sono i gay che han tutte le ragioni
ma io non riesco a tollerare
le loro esibizioni.

Non mi piace chi è troppo solidale
e fa il professionista del sociale
ma chi specula su chi è malato
su disabili, tossici e anziani
è un vero criminale.
Ma non vedo più nessuno che s'incazza
fra tutti gli assuefatti della nuova razza
e chi si inventa un bel partito
per il nostro bene
sembra proprio destinato
a diventare un buffone.

Ma forse sono io che faccio parte
di una razza
in estinzione.

La mia generazione ha visto
le strade, le piazze gremite
di gente appassionata
sicura di ridare un senso alla propria vita
ma ormai son tutte cose del secolo scorso
la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione
odio anche i giornali e la televisione
la cultura per le masse è un'idiozia
la fila coi panini davanti ai musei
mi fa malinconia.

E la tecnologia ci porterà lontano
ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano
c'è di buono che la scuola
si aggiorna con urgenza
e con tutti i nuovi quiz
ci garantisce l'ignoranza.

Non mi piace nessuna ideologia
non faccio neanche il tifo per la democrazia
di gente che ha da dire ce n'è tanta
la qualità non è richiesta
è il numero che conta.

E anche il mio paese mi piace sempre meno non credo più all'ingegno del popolo italiano dove ogni intellettuale fa opinione ma se lo guardi bene è il solito coglione.

Ma forse sono io che faccio parte di una razza in estinzione.

La mia generazione ha visto migliaia di ragazzi pronti a tutto che stavano cercando magari con un po' di presunzione di cambiare il mondo possiamo raccontarlo ai figli senza alcun rimorso ma la mia generazione ha perso.

Non mi piace il mercato globale che è il paradiso di ogni multinazionale e un domani state pur tranquilli ci saranno sempre più poveri e più ricchi ma tutti più imbecilli.

E immagino un futuro senza alcun rimedio una specie di massa senza più un individuo e vedo il nostro stato che è pavido e impotente è sempre più allo sfascio e non gliene frega niente e vedo anche una Chiesa che incalza più che mai io vorrei che sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei.

Ma questa è un'astrazione è un'idea di chi appartiene a una razza in estinzione.

Non so se la generazione di Gaber, quella del '68 per intenderci, sia stata sconfitta. Più d'uno in ogni caso ha fatto in tempo a saltare sul carro dei vincitori. Penso che la "razza in estinzione" sia piuttosto quella degli intellettuali. Intellettuale in Italia è poco meno (o poco più) di un insulto. Visto dal basso, è una delle eterne figure dell'oroscopo nazionale, quel chierico cortigiano, spocchioso e servile a un tempo addetto alla manutenzione del potere. Visto dall'alto è al contrario un "comunista". L'intellettuale è, per me, chiunque sia capace di pensare oltre l'interesse personale, di classe, di appartenenza e quindi uno che vuole cambiare il mondo. Allora ci sono tanti intellettuali fra gli elettricisti quanti fra i professori, fra gli artisti come fra gli imprenditori o gli operai. Ovvero sempre meno. Giorgio Gaber è stato, da uomo di spettacolo, un grande intellettuale. Come tale, certo, uno sconfitto a rischio di estinzione. Tutti i poteri hanno cercato, per prima cosa, di combattere gli intellettuali, con una ferocia assoluta. L'antisemitismo è anzitutto l'odio contro un popolo "intellettuale" o vissuto come tale. Ma in nessun luogo e in nessuna epoca della storia, neppure nei regimi peggiori, l'eliminazione del vizio di pensare era riuscita così

bene come nell'Italia contemporanea. Senza bisogno di prigionieri e tribunali speciali. Semplicemente incatenando tutti al proprio narcisismo, alla mediocre e ipocrita difesa del "particolare". È la cosa che, in quest'Italia così "ricca" e "libera", ci fa mancare l'aria. Ma basta poco, una voce sola a volte, per uscire dalla prigione. La vittoria dello sconfitto Giorgio Gaber è d'averci fatto sentire più liberi, meno soli. (Curzio Maltese)

QUALCUNO ERA COMUNISTA

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia.
Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no.
Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre.
Qualcuno era comunista perché si sentiva solo.
Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica.
Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva, la pittura lo esigeva, la letteratura anche... lo esigevano tutti.
Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto.
Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto.
Qualcuno era comunista perché prima... prima... prima... era fascista.
Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava piano, ma lontano.
Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona.
Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona.
Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo.
Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari.
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un altro Dio.
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai che voleva essere uno di loro.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio.
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.
Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di classe...
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre.
Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai Tre.
Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per frustrazione.

Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto.
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini.
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico per il Vangelo secondo Lenin.
Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la classe operaia.
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri.
Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio.
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa.
Qualcuno era comunista perché lo Stato peggio che da noi, solo l'Uganda.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi democristiani incapaci e mafiosi.
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica eccetera, eccetera, eccetera...
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista.
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia.
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro.
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana.
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri.
Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo.
Perché sentiva la necessità di una morale diversa.
Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.

Sì, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno era come... più di sé stesso. Era come... due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita. No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria

sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito. Due miserie in un corpo solo.

Ci deve essere una ragione se, passati dieci anni da quel dannato scioglimento del PCI, la sua mancanza, il vuoto di quello che Pier Paolo Pasolini chiamò un paese nel paese, ci viene rappresentato in una ballata piuttosto che in un libro di storia o in una storia politica. Forse, l'arte, l'immaginazione possono vestire il lutto, quando ancora esso non è elaborato, più della dottrina. O, forse, una nostalgia struggente prende una forma poetica perché solo così può rinviare di nuovo ad un sogno che (ancora) non ha preso il corpo di una storia futura. Qualcuno era comunista e adesso rivive nella voce di Gaber, nella musica, in tutti quei perché e in quei malgrado. Sono storie di donne e di uomini veri, di una vita, di un frammento, di una grande politica, di un tic. Compongono la storia di un popolo. C'è un popolo quando ci sono le Tavole; c'è un popolo quando si passa tra le acque che si separano, verso la terra promessa. E quando c'è un popolo, dentro ci sono insieme miserie e nobiltà (d'animo). Quante volte abbiamo ascoltato le ultime strofe della canzone e provato un'emozione, come ascoltando l'autobiografia di una generazione. Lo dobbiamo ad un artista di talento, un artista che amiamo, che ci ha spesso costretti al rasoio della cultura critica e dell'ironia. Qui, come in una sospensione, c'è un abbandono, tanto grande è il rimpianto e l'amputazione di noi. E ora? Ora è il tempo della pena. Ma, domani, quelli ritorneranno. (Fausto Bertinotti)

Me lo ricordo, Giorgio Gaber, quando da ragazzini lo inseguivamo per scroccargli il concerto di autofinanziamento politico, approfittando della complicità di Nanni Ricordi, Dario Fo, Gianfranco Manfredi. Lui, estenuato, alla fine cedeva. Quella volta il biglietto lo si pagava davvero, e volentieri, non solo per saldare i debiti col tipografo della rivista dal titolo rosso, ma perché lui sapeva esercitare l'arte di farci sentire coglioni senza offenderci, anzi, sorridentoci, forse addirittura partecipando un po' delle nostre passioni. Era di sinistra? Mah... Cantava la libertà come partecipazione per poi smentire il nostro entusiasmo portandoci davanti allo specchio di una solitudine disperata. Infine la sua canora divagazione filosofica si trasformava, non sembrò poco, in una lezione di buon gusto. È di destra o di sinistra, il buon gusto? Fu allora che cominciai a sfuggire alle faticose categorie della politica, fino a perdersi nell'inseguimento di quella personale, autentica eleganza d'animo che consiste nel relazionarsi agli altri con distacco critico e affettuoso rispetto. Grazie, Giorgio, del tuo saggio vivere appartato. La tua generazione ha perso ma ti ama. Ci hai aiutato a riconoscere l'inopportunità dell'eskimo senza bisogno di trasferirci a destra; e ad ammirare certe signore che indossano meravigliosamente il reggicalze anche se sono di sinistra. (Gad Lerner)



E anche il mio paese mi piace sempre meno non credo più all'ingegno del popolo italiano dove ogni intellettuale fa opinione ma se lo guardi bene è il solito coglione.

Ma forse sono io che faccio parte di una razza in estinzione.

La mia generazione ha visto migliaia di ragazzi pronti a tutto che stavano cercando magari con un po' di presunzione di cambiare il mondo possiamo raccontarlo ai figli senza alcun rimorso ma la mia generazione ha perso.

Non mi piace il mercato globale che è il paradiso di ogni multinazionale e un domani state pur tranquilli ci saranno sempre più poveri e più ricchi ma tutti più imbecilli.

E immagino un futuro senza alcun rimedio una specie di massa senza più un individuo e vedo il nostro stato che è pavido e impotente è sempre più allo sfascio e non gliene frega niente e vedo anche una Chiesa che incalza più che mai io vorrei che sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei.

Ma questa è un'astrazione è un'idea di chi appartiene a una razza in estinzione.

Non so se la generazione di Gaber, quella del '68 per intenderci, sia stata sconfitta. Più d'uno in ogni caso ha fatto in tempo a saltare sul carro dei vincitori. Penso che la "razza in estinzione" sia piuttosto quella degli intellettuali. Intellettuale in Italia è poco meno (o poco più) di un insulto. Visto dal basso, è una delle eterne figure dell'oroscopo nazionale, quel chierico cortigiano, spocchioso e servile a un tempo addetto alla manutenzione del potere. Visto dall'alto è al contrario un "comunista". L'intellettuale è, per me, chiunque sia capace di pensare oltre l'interesse personale, di classe, di appartenenza e quindi uno che vuole cambiare il mondo. Allora ci sono tanti intellettuali fra gli elettricisti quanti fra i professori, fra gli artisti come fra gli imprenditori o gli operai. Ovvero sempre meno. Giorgio Gaber è stato, da uomo di spettacolo, un grande intellettuale. Come tale, certo, uno sconfitto a rischio di estinzione. Tutti i poteri hanno cercato, per prima cosa, di combattere gli intellettuali, con una ferocia assoluta. L'antisemitismo è anzitutto l'odio contro un popolo "intellettuale" o vissuto come tale. Ma in nessun luogo e in nessuna epoca della storia, neppure nei regimi peggiori, l'eliminazione del vizio di pensare era riuscita così

bene come nell'Italia contemporanea. Senza bisogno di prigioni e tribunali speciali. Semplicemente incatenando tutti al proprio narcisismo, alla mediocre e ipocrita difesa del "particolare". È la cosa che, in quest'Italia così "ricca" e "libera", ci fa mancare l'aria. Ma basta poco, una voce sola a volte, per uscire dalla prigione. La vittoria dello sconfitto Giorgio Gaber è d'averci fatto sentire più liberi, meno soli. (Curzio Maltese)

QUALCUNO ERA COMUNISTA

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia.
Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no.
Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre.
Qualcuno era comunista perché si sentiva solo.
Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica.
Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigevo, il teatro lo esigevo, la pittura lo esigevo, la letteratura anche... lo esigevano tutti.
Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto.
Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto.
Qualcuno era comunista perché prima... prima... prima... era fascista.
Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava piano, ma lontano.
Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona.
Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona.
Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo.
Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari.
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un altro Dio.
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai che voleva essere uno di loro.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio.
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.
Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di classe...
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre.
Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai Tre.
Qualcuno era comunista per moda,
qualcuno per principio,
qualcuno per frustrazione.

Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto.
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini.
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico per il Vangelo secondo Lenin.
Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la classe operaia.
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri.
Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio.
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa.
Qualcuno era comunista perché lo Stato peggio che da noi, solo l'Uganda.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi democristiani incapaci e mafiosi.
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica eccetera, eccetera, eccetera...
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista.
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia.
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro.
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana.
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri.
Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo.
Perché sentiva la necessità di una morale diversa.
Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.

Si, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno era come... più di sé stesso. Era come... due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita.
No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria

sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito. Due miserie in un corpo solo.

Ci deve essere una ragione se, passati dieci anni da quel dannato scioglimento del PCI, la sua mancanza, il vuoto di quello che Pier Paolo Pasolini chiamò un paese nel paese, ci viene rappresentato in una ballata piuttosto che in un libro di storia o in una storia politica. Forse, l'arte, l'immaginazione possono vestire il lutto, quando ancora esso non è elaborato, più della dottrina. O, forse, una nostalgia struggente prende una forma poetica perché solo così può rinviare di nuovo ad un sogno che (ancora) non ha preso il corpo di una storia futura. Qualcuno era comunista e adesso rivive nella voce di Gaber; nella musica, in tutti quei perché e in quei malgrado. Sono storie di donne e di uomini veri, di una vita, di un frammento, di una grande politica, di un tic. Compongono la storia di un popolo. C'è un popolo quando ci sono le Tavole; c'è un popolo quando si passa tra le acque che si separano, verso la terra promessa. E quando c'è un popolo, dentro ci sono insieme miserie e nobiltà (d'animo). Quante volte abbiamo ascoltato le ultime strofe della canzone e provato un'emozione, come ascoltando l'autobiografia di una generazione. Lo dobbiamo ad un artista di talento, un artista che amiamo, che ci ha spesso costretti al rasoio della cultura critica e dell'ironia. Qui, come in una sospensione, c'è un abbandono, tanto grande è il rimpianto e l'amputazione di noi. E ora? Ora è il tempo della pena. Ma, domani, quelli ritorneranno. (Fausto Bertinotti)

Me lo ricordo, Giorgio Gaber, quando da ragazzini lo inseguivamo per scroccargli il concerto di autofinanziamento politico, approfittando della complicità di Nanni Ricordi, Dario Fo, Gianfranco Manfredi. Lui, estenuato, alla fine cedeva. Quella volta il biglietto lo si pagava davvero, e volentieri, non solo per saldare i debiti col tipografo della rivista dal titolo rosso, ma perché lui sapeva esercitare l'arte di farci sentire coglioni senza offenderci, anzi, sorridendoci, forse addirittura partecipando un po' delle nostre passioni. Era di sinistra? Mah... Cantava la libertà come partecipazione per poi smentire il nostro entusiasmo portandoci davanti allo specchio di una solitudine disperata. Infine la sua canora divagazione filosofica si trasformava, non sembrò poco, in una lezione di buon gusto. È di destra o di sinistra, il buon gusto? Fu allora che cominciai a sfuggire alle faticose categorie della politica, fino a perdersi nell'inseguimento di quella personale, autentica eleganza d'animo che consiste nel relazionarsi agli altri con distacco critico e affettuoso rispetto. Grazie, Giorgio, del tuo saggio vivere appartato. La tua generazione ha perso ma ti ama. Ci hai aiutato a riconoscere l'inopportunità dell'eskimo senza bisogno di trasferirci a destra; e ad ammirare certe signore che indossano meravigliosamente il reggicalze anche se sono di sinistra. (Gad Lerner)

